

PRESENTATO IL LIBRO VERDE DELLA METALLURGIA NON FERROSA

MATERIE PRIME RINNOVABILI E RISORSE PER IL NOSTRO FUTURO

Il Prof. Marco Fortis ha presentato l'opera alla 61ª Assemblea Assomet tenutasi il 6 luglio all'Hotel Melià di Roma

Si è tenuta lo scorso 6 luglio a Roma la 61esima Assemblea ordinaria di Assomet. Per l'occasione è stato presentato il Libro verde della metallurgia non ferrosa dall'eloquente titolo: "Materie prime rinnovabili e risorse per il nostro futuro". Di fronte ad una interessata platea il curatore del saggio introduttivo all'opera, il Professor Marco Fortis, docente di economia industriale e commercio estero alla Facoltà Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, Vice Presidente della Fondazione Edison e Presidente della Commissione di studio sui distretti produttivi, ha illustrato la notevole rilevanza che i metalli non ferrosi rivestono nelle economie moderne ed il loro ruolo strategico nei processi di sviluppo.

Nella sua presentazione Fortis si è concentrato sulle connessioni tra i metalli non ferrosi, le loro prime fasi di trasformazione e le diverse filiere utilizzatrici di semilavorati e getti di metalli non ferrosi nell'ambito dell'industria meccanica italiana. Con forte convinzione Fortis ha sostenuto che nell'attuale scenario competitivo mondiale le connessioni dell'industria dei metalli non ferrosi con l'industria meccanica rivestono un ruolo assolutamente strategico per l'economia del nostro Paese, sia sotto il profilo della sicurezza degli approvvigionamenti delle varie tipologie di metalli e semilavorati (anche in termini qualitativi), sia sotto il profilo della competitività esterna della stessa industria meccanica, che costituisce oggi il principale pilastro del made in Italy e della bilancia commerciale italiana.

La politica economica ed industriale deve essere consapevole che l'industria dei metalli non ferrosi è una componente essenziale della lunga ed articolata filiera della metalmeccanica italiana e delle sue reti di distretti. Alcune priorità dell'industria italiana dei metalli non ferrosi sono comuni a quelle di molti altri settori manifatturieri, in primo luogo il contenimento dei costi dell'energia. Positivi a questo ri-

guardo sono stati i provvedimenti tariffari per il polo metallurgico sardo (che coinvolge produzioni importanti di piombo, zinco e alluminio), rivolti al contenimento dei costi di produzione. Più in generale l'industria dei metalli non ferrosi ritiene fondamentale una politica energetica fondata su una maggiore liberalizzazione dei mercati del gas e dell'energia elettrica.

con investimenti in nuove centrali elettriche più efficienti e in infrastrutture per l'approvvigionamento di gas naturale è quello che riduce l'eccessiva dipendenza via tubo per il gas naturale da Paesi fornitori come la Russia e l'Algeria. Una particolare attenzione deve essere inoltre prestata anche alla lotta alla contraffazione e alla commercializzazione di prodotti provenienti dall'Asia pericolosa per la salute dei consumatori.

Il problema del contenuto di piombo nell'ottone che entra in contatto con l'acqua potabile è all'evidenza generale, così come quello degli articoli contraffatti di rubinetteria. Sotto questo profilo gli interessi dell'industria dei metalli non ferrosi coincidono completamente con quelli delle industrie meccaniche più seriamente minacciate da comportamenti commerciali scorretti da parte dei produttori asiatici. L'Italia deve tutelare con determinazione i propri settori industriali di fronte alla concorrenza asimmetrica e sleale della Cina e di altri produttori emergenti.

A tal fine, oltre alla lotta alla contraffazione appare indispensabile anche la rapida introduzione nell'Unione Europea dell'obbligatorietà del marchio di origine sui prodotti importati. Non si tratta di una misura protezionistica ma di un provvedimento per la trasparenza del mercato e la tutela dei consumatori, già da tempo adottato dagli Stati Uniti e dalla stessa Cina.



Marco Fortis, docente di economia industriale e commercio estero alla Facoltà Scienze Politiche dell'Università Cattolica di Milano, Vice Presidente della Fondazione Edison e Presidente della Commissione di studio sui distretti produttivi

infine non possono essere ignorate le ripercussioni che la crescita economica della Cina sta determinando sui mercati mondiali dei prodotti di base in seguito alla sua 'fame' di materie prime (oltre che di energia). A questo proposito è assolutamente emblematico dei cambiamenti in atto il problema della cosiddetta 'guerra' dei rottami, che l'Europa deve valutare con la dovuta attenzione. Infatti, in oltre due secoli di sviluppo economico il nostro continente ha incorporato nei prodotti delle sue industrie, nelle sue città e nelle sue reti infrastrutturali un enorme e prezioso 'giacimento' di metalli, pronti per essere riutilizzati vantaggiosamente sotto forma di rottami. Mediante il reimpiego di tali rottami nelle attività metallurgiche (processi di 'seconda fusione') si è potuto produrre quantitativi crescenti di metalli e semilavorati metallici senza ricorrere ai minerali (come avviene nei processi di 'prima fusione'), con evidenti risparmi.

Già da infatti permesso di ridurre notevolmente i costi non solo dell'industria metallurgica europea nel suo complesso ma anche delle imprese meccaniche operanti a valle, le quali hanno potuto comprare a prezzi convenienti i semilavorati necessari per le loro attività produttive. Si è inoltre innescato un virtuoso processo circolare, dato che, una volta trasformati i semilavorati in prodotti finiti, le imprese meccaniche abitualmente 'restituiscono' a quelle metallurgiche i

loro rottami di lavorazione che vengono nuovamente riciclati, accrescendo così la competitività dell'intera filiera. Ma la crescente domanda di energia e materie prime della Cina non solo sta provocando forti rialzi dei prezzi dei metalli (con il rame che è passato da un prezzo massimo al London Me-

tal Exchange di poco superiore ai 1.600 dollari la tonnellata nel 2002 a quotazioni vicine ai 9.000 dollari nel maggio 2005), ma sta oggi sconvolgendo anche i consolidati equilibri di approvvigionamento dei rottami dell'industria metalmeccanica europea, con pesanti effetti soprattutto sull'Italia. Da qualche tempo, infatti, molti commercianti e riciclatori preferiscono vendere i rottami alla Cina (che è disposta a pagare per essi prezzi fuori mercato) piuttosto che rimandarli nel circuito europeo della metallurgia di 'seconda fusione'. Così facendo vengono però generati profitti puramente speculativi (quelli del commercio) e si alimenta una insensata 'fuga' di rottami verso l'Asia che rischia di minare alle sue stesse basi la forza della nostra industria metalmeccanica. Dunque l'Europa, ancora una volta, dimostra di non avere una strategia industriale in quanto sta tornando alla Cina le 'armi' (i rottami) con cui la Cina stessa le farà poi concorrenza sui prodotti finiti.

Nel suo saggio Fortis cita un dato davvero significativo. L'Italia è leader mondiale sia nella produzione di barre di ottone (normalmente ottenuta dai rottami di rame) sia nel principale comparto di impiego di questo semilavorato, cioè l'industria della rubinetteria. Tuttavia, i nostri produttori di ottone, rubinetti e valvole sono oggi in grande difficoltà. Infatti, non solo sono esposti alla crescente concorrenza asime-

trica cinese sui prodotti finiti e ai costi rialzati senza precedenti del prezzo del rame provocati dalla impetuosa domanda di materie prime della medesima Cina, ma l'attacco sempre più a trovare i rottami necessari per la loro attività. Infatti, la 'fuga' di rottami di rame dall'Europa ha ormai raggiunto le 400mila tonnellate annue. La sola Germania nel 2005 ne ha esportati in Cina per 170mila tonnellate.

Per evitare l'ennesimo spiazzamento di una parte importante della sua economia manifatturiera, l'Unione Europea dovrebbe perciò introdurre con urgenza delle quote «o dei dazi sull'export dei rottami, che sono per le proprie imprese metalmeccaniche materie prime assolutamente strategiche». Non si capirebbe il rievolo, oggi più che mai importante nell'economia italiana, dell'industria meccanica e dell'industria metallurgica che le sta a monte, tra cui quella dei metalli non ferrosi, se non si considerasse in una prospettiva più ampia l'attuale fase evolutiva del nostro sistema economico.

Nell'ultimo quinquennio l'economia italiana ha indubbiamente attraversato un periodo di difficoltà, con un profilo di crescita sostanzialmente piatto che solo all'inizio del 2006 è apparso ravvivato da segnali di ripresa. La dinamica del PIL italiano, già non entusiasmante nel periodo 1995-2000, dal 2000 al 2005 è stata particolarmente debole rispetto agli Stati Uniti e agli altri maggiori Paesi europei (fatta eccezione per la Germania, che è cresciuta all'incirca come noi); la produzione industriale è diminuita; gli investimenti e i consumi hanno registrato un sensibile rallentamento.

In questo quadro a tinte fosche si è abbastanza diffusa, sia nel nostro Paese che all'estero, l'idea di una Italia in declino o ad alto rischio di declino, con un crescendo mediatico di rara intensità che non sembra tuttora concluso. Il punto di vista di Fortis è alquanto diverso. Infatti ritiene che l'Italia, pur con seri problemi, non sia un Paese di 'serie B' e che il suo modello di sviluppo non sia condannato inesorabilmente al declino. Da un lato non vi è dubbio che l'Italia debba oggi affrontare grandi sfide mettendo mano con determinazione alla non più rinviata riduzione del debito pubblico, mentre il forte rialzo dei prezzi del petrolio e del gas rappresenta per il nostro Paese una emergenza gravissima dato che l'Italia possiede il più alto grado di di-

pendenza energetica dall'estero tra i grandi Paesi europei. Ma, dall'altro lato, è altrettanto evidente che il sistema delle imprese italiane resta assolutamente vitale e dinamico, pur frenato a livello di sistema Paese da innumerevoli ed ormai cronici 'tacchi e laccioli' (peso della burocrazia, fiscalità eccessiva, inefficienze e ritardi nelle infrastrutture, costi dell'energia, ecc.). Nemmeno l'eccezionale ondata di concorrenza asimmetrica proveniente dalla Cina, che pure rappresenta un elemento di grande preoccupazione, è riuscita a mettere in ginocchio il nostro apparato manifatturiero.

Di problemi la concorrenza cinese ne ha certamente creati parecchi in questi ultimi anni ad alcuni particolari settori

Il libro verde della metallurgia non ferrosa

Materie prime rinnovabili e risorse per il nostro futuro: i metalli non ferrosi

di Marco Fortis, Vice Presidente della Fondazione Edison



dell'economia nazionale (come tessile-abbigliamento, calzature, mobili), causando cali produttivi ed occupazionali, flessioni nell'export, chiusure di aziende ed accelerando fenomeni di delocalizzazione di impianti in Paesi con più bassi costi di produzione.

Ma la realtà è che, a dispetto della retorica del 'declino', il sistema italiano dei distretti e delle piccole e medie imprese nel suo complesso ha 'tenuto' infatti, negli ultimi 15 anni l'Italia è stata in assoluto il paese del G-6 che ha perso meno posizioni nell'export mondiale e nel periodo più recente si può osservare che dal 2001 ad oggi l'Italia è stata con la Germania il Paese con la migliore dinamica delle proprie quote di mercato e che nel 2005 è andata persino meglio della Germania mentre Francia, Regno Unito, Giappone e Stati Uniti hanno visto diminuire ulteriormente le loro quote anche per effetto di processi assai spinti di delocalizzazione e di delocalizzazione. L'industria italiana dunque non è in declino; né è in declino il modello di specializzazione del nostro Paese, in cui un grande ruolo è svolto dalla filiera metalmeccanica di cui l'industria dei metalli non ferrosi fa parte.

CRESITA DEL CONSUMO MONDIALE DI METALLI NON FERROSI.

RAFFRONTO TRA LA CINA E IL RESTO DEL MONDO: 1999-2005 (dati in migliaia di tonnellate)

Metalli non ferrosi	Anno 1999		Anno 2005		Variazioni assolute		Quote % della Cina nel consumo mondiale	
	Cina	Resto del mondo	Cina	Resto del mondo	Cina	Resto del mondo	1999	2005
Rame raffinato	1.484	12.573	3.639	13.178	2.155	805	10,6%	21,6%
Zinco	1.196	7.195	2.926	7.426	1.730	231	14,2%	29,3%
Alluminio primario	2.926	20.430	7.119	24.504	4.193	4.074	12,5%	22,5%
Stagno	40	210	116	233	76	22	15,9%	33,2%
Piombo	525	5.655	1.840	5.594	1.315	-61	8,5%	25,7%

Fonte: elaborazione di Marco Fortis su dati World Bureau of Metal Statistics, World Metal Statistics Yearbook 2005 e World Metal Statistics, aprile 2006